

Ritrovare l'anima

Sul saggio di C. Risé-P. Ferliga, Curare l'anima

Massimiliano Marano¹

Ritrovare e curare la propria anima per preservare l'esistenza di un'autentica e armonica umanità nelle generazioni future: in questo modo si potrebbe forse riassumere l'imperativo morale cui cerca di rispondere il saggio di Claudio Risé e Paolo Ferliga, *Curare l'anima. Psicologia dell'educazione*, Brescia, La Scuola, 2015.

Con una perfetta circolarità, il percorso che Ferliga e Risé affrontano nel loro saggio di psicologia dell'educazione parte dalla scoperta dell'«anima» nel mondo dell'antica Grecia fino a giungere all'individuazione di un'urgenza, propria della civiltà contemporanea, di riscoprire e di ristabilire una relazione con essa.

Attraverso un'accurata e puntuale analisi di alcuni momenti della cul-

tura occidentale, gli autori risalgono al momento aurorale in cui, per la prima volta, in essa affiora la dimensione umana dell'anima, intesa quale costante simbolico-archetipica che, quasi come un'invariante genetica, accompagna sin dalle origini l'uomo occidentale nella costruzione della propria identità personale, stabilendo inoltre una sorta di continuità psichica tra le diverse generazioni. Un'identità costitutivamente relazionale che oggi rischia di andare irrimediabilmente perduta in nome di un Io narcisistico e autoreferenziale, proprio dell'attuale società anonima e globale che, al dovere di tramandare saperi e valori alle generazioni future, ha anteposto la trasmissione e il consumo di informazioni, il cui pri-

1. Docente ordinario di Filosofia e Storia nei Licei di Stato, già Cultore di Estetica presso l'Università Cattolica di Brescia.

mato ha progressivamente occultato lo spazio dell'anima. Il predominio di un Io narcisistico alla costante ricerca di riconoscimenti e soddisfacimenti effimeri, impedendo alla coscienza di riconoscere i propri aspetti d'Ombra, che rappresentano la dimensione "in cui confluiscono tutti gli atteggiamenti psichici che la coscienza rifiuta", ostacola la costruzione di una completa e matura coscienza di sé, che può essere individuata alla radice di molteplici problemi psicologici. L'incapacità di rapportarsi alla natura complessa dell'anima, e la conseguente disgregazione della sua essenziale componente dialogico-relazionale, vengono individuate quali cause della frammentazione dell'Io e del Sé, al tempo stesso origine e conseguenza dell'attuale patologizzazione della psiche individuale e della società. In risposta all'urgenza educativa che caratterizza in modo particolare tanto i periodi storici di transizione e cambiamento quanto le fasi critiche della crescita individuale, Risé e Ferliga affermano l'esigenza di riattivare uno sguardo simbolico che, proprio di una psicologia intesa come arte o scienza pratica, riesca a recuperare lo sfondo 'immaginale' in cui si annida l'anima quale archetipico dell'identità personale e fulcro di ogni relazione educativa. Oltre alla coscienza, infatti, nella relazione educativa entrano in gioco elementi simbolici che affondano le proprie radici nella dimensione inconscia dell'anima che, junghianamente, risulta essere ante-

cedente all'autocoscienza dell'io. È in questa dimensione che si annidano gli archetipi, cioè "forme originarie dell'inconscio collettivo che si manifestano nelle immagini simboliche dei miti, dei sogni o dell'arte e che orientano l'individuo nell'assunzione di atteggiamenti autenticamente umani".

Ecco perché risulta fondamentale, al fine di indagare le condizioni psichiche che presiedono a ogni relazione educativa, analizzare la dimensione inconscia della psiche la quale, esprimendosi in modo simbolico, porta con sé quel valore transpersonale che costituisce il fondamento di qualunque relazione umana e, quindi, anche del rapporto educativo.

La continuità psichica che lega le varie generazioni attraverso la mediazione simbolica degli archetipi inconsci viene individuata dagli autori all'interno di tutta la cultura occidentale, come una sorta di filo rosso che, partendo dall'universo mitico, accompagna l'affascinante e difficile avventura educativa fino ai nostri giorni.

Scavando al di sotto delle principali forme e teorie dell'educazione, da quelle fondate sui miti fino alle più recenti teorie dell'attivismo pedagogico, è proprio a livello inconscio che si incontrano le fondamentali immagini archetipiche che hanno da sempre caratterizzato la relazione educativa, a partire dalla coppia Maestro-Allievo.

Nelle principali figure dell'epica greca, il saggio si sofferma ad individuare

le qualità psichiche che, fungendo da archetipi, hanno da sempre espresso le diverse componenti caratteriali che animano la psiche umana e che vengono rintracciate come costanti della dimensione inconscia attiva in ogni relazione educativa. Ares diviene così l'archetipo dell'aggressività maschile, così come, sul versante opposto del genere, Artemide e le Menadi indicano l'iniziazione al femminile. Allo stesso modo, Achille e Telemaco esemplificano, nell'inconscio collettivo, le condizioni che presiedono al fallimento o al successo educativo. Come una corda tesa tra l'antichità e il presente, *Curare l'anima* collega e fa corrispondere tali figure archetipiche della cultura greca, che combattono nei racconti epici, alle dimensioni inconscie della psiche umana che confliggono tra loro dando origine a quel 'campo di battaglia' tra le diverse pulsioni che costituisce la psiche di ognuno, e che la psicoanalisi ha individuato quali radici originarie del comportamento individuale. Se ai Sofisti e a Socrate viene ascritto il merito di aver attribuito nella formazione dell'uomo il primato all'interiorità coscienziale piuttosto che alla dimensione corporea, a Platone viene riconosciuto il primato nell'aver scoperto le diverse e contrapposte dimensioni dell'Anima umana che, esprimendo rispettivamente il desiderio, la volontà e la ragione (*anima concupiscibile, irascibile e razionale*), costituiscono quella struttura della psiche che la psicoanalisi ha succes-

sivamente definito in termini di Es, Super-io e Io.

Il demone che guida Socrate nell'infinita ricerca della verità circa se stesso, e che lo muove al tempo stesso al riconoscimento dei limiti connaturati alla ragione umana, si presenta così come simbolo di quella dimensione inconscia, pulsionale ed energetica da cui prende le mosse l'agire umano e che si deve socraticamente imparare a conoscere e ascoltare.

La conoscenza dell'anima, la sua cura, diventano poi il principale compito dell'educazione nel pensiero di Platone, il quale attribuisce alla ragione (*anima razionale*) la funzione di relazionarsi e dominare le altre dimensioni psichiche (*anima concupiscibile e irascibile*). Platone diviene pertanto il fondatore della psicologia dell'educazione, che riceve poi un ulteriore stimolo dalla riflessione aristotelica, la quale riconosce nell'uomo la presenza di specifiche virtù, etiche e dialettiche, entrambe educabili al fine di formare una compiuta umanità.

La capacità dell'anima di riconoscere tutte le proprie componenti e di controllare i propri bisogni conduce così ad un'autocoscienza che, non più autoreferenziale ed egocentrata, impara a rapportarsi all'altro e al mondo, così come perseguito dall'educazione in epoca ellenistica.

La persistenza e ricorsività di questi archetipi viene inoltre rintracciata nelle religioni del Libro che, a partire dalla loro comune origine linguistica, attestano la presenza di medesime

radici etimologiche in termini quali Padre, Maestro, Imparare, Insegnare, che, riconducibili tutti alla stessa costellazione semantica, confermano l'originarietà di tali concetti e la loro comune appartenenza all'idea di educazione quale trasmissione di conoscenze e valori comuni fatta propria dagli autori del saggio.

A questa tradizione, poi, il Cristianesimo aggiunge come peculiarità il carattere costitutivamente relazionale e personale della propria divinità che, dalla relazione dialogica tra le figure della Trinità, fa agostinianamente discendere la natura 'trinitaria' dell'anima umana, aprendo così all'interpretazione dell'interiorità psichica dell'uomo come connotata da diverse istanze in continua relazione dialogica tra loro.

Alla conclusione di questo percorso, *curare l'anima* coinciderà quindi col farsi carico di quella dimensione profonda della psiche in cui le sue diverse

istanze confliggono e che è compito dell'educatore insegnare a riconoscere e controllare. Risulta così evidente il riferimento alla pedagogia attiva che, da Pestalozzi a Steiner, centra l'attività educativa sul bambino e sullo sviluppo armonico delle sue differenti facoltà: intellettive, emotive e corporee. L'analisi psicologica dell'educazione condotta in chiave psicoanalitica da Risé e Ferliga, coniugando una profonda conoscenza culturale con un'altrettanto consolidata esperienza terapeutica, rileva inoltre la sua importanza nel fornire implicitamente un ulteriore tentativo di risposta alla mai sopita *querelle* sul carattere terapeutico della psicoanalisi che, nel saggio dei due analisti junghiani, individua nelle radici stesse della cultura occidentale la convinzione che la cura dell'anima non possa essere disgiunta dalla conoscenza e delle sue diverse dimensioni, ossia da un'autentica psico-analisi.